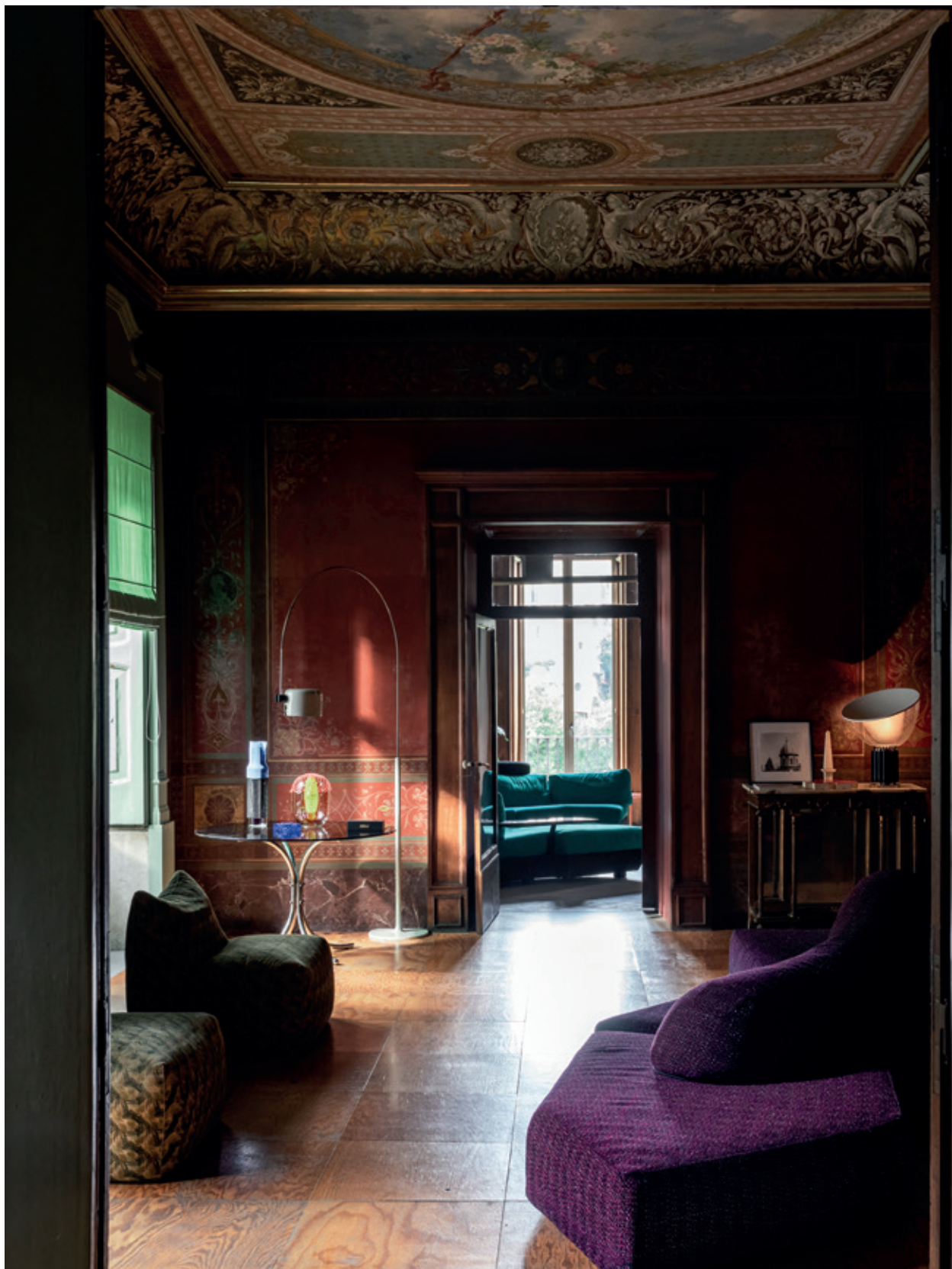


# THE BOOK

contract  
+ design



**24**  
2024

ENGLISH  
TEXT



## IMPERFETTO, COME UN ABBRACCIO

EMANUELA RAVELLI E VERTER TURRONI RACCONTANO IL NUOVO SPAZIO SUI NAVIGLI DI IMPERFETTOLAB. PENSATO PER ACCOGLIERE ALLA MANIERA DEL BRAND CHE DA VENTICINQUE ANNI FONDE DESIGN E ARTE, TERRITORIO E CULTURA

testo Paolo Casicci

**C'** è il respiro delle storie più belle, nei venticinque anni che separano l'alba di Imperfettolab dal capitolo più recente della sua vicenda: l'apertura a Milano, in via Alzaia Naviglio Grande, della galleria che riassume senso e Dna di questa scommessa inusuale e felice. Se adesso è nell'ordine delle cose discutere del confine sempre più labile tra design e arte, non era così scontato farlo alla fine del secolo scorso, quando Emanuela Ravelli e Verter





Turrone tengono a battesimo la loro creatura che già nel nome attinge a un immaginario spiazzante. Natura, illusione, artificio: categorie opposte trovano da allora una sintesi poetica nelle opere di questo brand di cui è evidente la matrice lontana dalle tradizioni consolidate, vicina piuttosto a percorsi laterali come quello che ha portato il marchio a Milano dai colli di Longiano, settemila anime sull'Appennino romagnolo e un territorio denso di pratiche, festival e attività culturali. "Non ci è mai interessato inseguire le mode. Il lavoro è sempre stato per noi un altro modo di sentirsi a casa, di valorizzare radici e appartenenza. Il paesaggio e la natura dei colli che abitiamo sono parte integrante della nostra poetica, e infatti ritornano spesso nelle forme delle creazioni". Anche la scelta di piazzare le tende con Imperfettogallery - questo il nome della nuova creatura milanese - in un'area meno battuta dal design rientra in una linea progettuale che alimenta decisioni inattese. "Quando siamo entrati in questo spazio,

”

IL PAESAGGIO E LA NATURA  
DEI COLLI CHE ABITIAMO  
SONO PARTE INTEGRANTE  
DELLA NOSTRA POETICA,  
E INFATTI RITORNANO  
SPESSO NELLE FORME  
DELLE CREAZIONI





QUESTO NUOVO SPAZIO A MILANO È L'HABITAT IDEALE PER INCONTRARE IL NOSTRO PUBBLICO E COLTIVARE QUELL'ISPIRAZIONE, SPESSO ANARCHICA, CHE CONTRADDISTINGUE IL NOSTRO SENTIRE

ci siamo subito sentiti a nostro agio. Lo abbiamo percepito immediatamente come l'habitat ideale per incontrare il nostro pubblico e coltivare quell'ispirazione, spesso anarchica, che contraddistingue il nostro modo di operare e il nostro sentire". Un atelier insieme spontaneo e sofisticato, che si nutre di affetti: così Emanuela e Verter considerano la loro creatura, aperta a mille connessioni legate da un filo che è anzitutto familiare. Coppia nella vita come nel lavoro, i fondatori hanno lasciato che i figli trovassero secondo le proprie inclinazioni il posto più adatto a loro in questa che è una bottega evoluta. Una specie di abbraccio creativo. "Nessuno, qui, fa nulla per obbligo. Viviamo la quotidianità del lavoro come un incastro naturale. Abbiamo avuto la fortuna di poter coltivare la manualità, e dunque di restare liberi nella poetica come nella produzione, sganciati dalla necessità di essere accondiscendenti verso il pubblico o di ammiccare al mercato. Forse è anche per questa ragione che ci viene riconosciuto da molti l'aver aperto una strada particolare verso la fusione di linguaggi. Per noi, in realtà, è stato tutto naturale: la passione per l'archeologia che incontra gli studi all'Accademia, l'amore per il paesaggio che diventa scultura, le suggestioni che arrivano dall'arte e l'aprirsi da subito alle tante residenze che ospitiamo. Il nostro è un territorio ricco di iniziative culturali, dove si progetta mentre si coltiva la terra e si fa l'olio. Portiamo questo spirito nel nostro lavoro, tenendo lontani quelli che per altri sono fattori di ansia. Non ci uniamo a niente e a nessuno che non sentiamo familiare". Il design che nasce dall'incontro, insomma. "Sì, e questo spazio nasce per continuare a coltivarne di speciali". ●

